

Riflessi Gold

DON TONINO BELLO

Misericordia, servizio, missione

Tre icone bibliche per credenti in cammino

a cura di
RENATO BRUCOLI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4173-6
ISBN 978-88-250-4174-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4175-0 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Il cantore della tenerezza di Dio, il vescovo del grembiule, il pastore che annuncia Gesù lungo la navata del mondo, indica con certezza nella misericordia, nel servizio e nella missione le principali direttrici del cammino della Chiesa contemporanea.

Anche l'apostolo venuto dalla fine del mondo, papa Francesco, come il vescovo Tonino Bello, salentino *de finibus terrae*, cerca il volto di Cristo nella Bibbia e nell'oggi, dove il divino si rivela, entra nella storia secondo la logica dell'incarnazione e sceglie di amare i poveri in modo viscerale.

Acclarano, entrambi, con la parola e la testimonianza, che gli eventi accaduti lungo la Gerusalemme-Gerico secondo la parabola del buon Samaritano, nel cenacolo e presso il pozzo di Sichar circa duemila anni fa, segnano in modo indelebile la storia della salvezza e riverberano effetti fino ai nostri giorni e nel futuro, passando per il Vaticano II e l'imminente evento giubilare.

Misericordia: «Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia, per andare

incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio». (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 5).

Servizio: «Quando a una persona danno una carica che secondo gli occhi del mondo è una carica superiore, si dice: ah, questa donna è stata promossa a presidente di quell'associazione; e questo uomo è stato promosso... Promuovere: sì, è un verbo bello, e si deve usare nella Chiesa. Sì: quello è stato promosso alla croce, questo è stato promosso all'umiliazione. Questa è la vera promozione. Quella che ci fa assomigliare meglio a Gesù. La promozione al servizio» (Papa Francesco, *meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Mathae*, 21 maggio 2013).

Missione: «Ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore annunciando la fede ricevuta in dono. La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato e a tutti coloro che lo cercano con cuore

sincero» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la *Giornata Missionaria Mondiale 2015*).

Misericordia, servizio e missione coesistono, dunque, nel desiderio del pontefice allorquando richiama le fondamentali dimensioni identitarie della vita di fede e della testimonianza, o rivela i criteri decisivi dell'autenticità cristiana e postula la concretezza del credere in Cristo.

Allo stesso modo, nelle tre icone bibliche proposte secondo il commento innovativo e attualizzante di don Tonino Bello, vi è il compendio operativo della proposta cristiana affidata alla Chiesa del terzo millennio, segnato dai verbi che caratterizzano le pericopi.

Era in viaggio, gli passò accanto, lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versò olio e vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò ad una locanda, si prese cura di lui: nella parabola del buon Samaritano e del malcapitato lungo la via che collega la città del Tempio a quella della cronaca.

Si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse un asciugatoio: nella narrazione dell'ultima cena.

Lasciò la brocca, andò in città, e disse alla gente...: nell'incontro fra l'adultera e Cristo alla fonte di acqua viva.

Azioni che richiamano un corollario di acquisizioni operative.

Sulla misericordia: che la portata del messaggio di Cristo ci coinvolge sia come persone nel rapporto di prossimità, sia come cittadini del mondo; che l'amore misericordioso non è una vaga «simpatia solidale» né una generica «opera di bene», ma un progetto di piena comunione e condivisione; che c'è ancora spazio per le opere di misericordia; che avere compassione vuol dire essere capaci di guardare la storia e di leggere la geografia dall'angolo visuale dei poveri.

Sul servizio: che farsi ultimi significa conoscere i meccanismi perversi che generano la sofferenza; che il grembiule è l'unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo; che l'eucaristia non sopporta la sedentarietà; che la Chiesa è chiamata ad abbandonare i «segni del potere» per adottare il «potere dei segni», e farsi serva del mondo, e lasciarsi condurre dallo Spirito.

Sulla missione: che la Parola non si annuncia con le parole soltanto, bensì con la vita, con i gesti, con la prassi; che il soggetto dell'evangelizzazione è il popolo di Dio e che dunque anche a te, lettore, è chiesto di evangelizzare il mondo.

Verità semplici, essenziali, biblicamente fondate e riscoperte. Acclarano che dal confronto serrato con la parola di Dio, seguendo le direttrici prospettiche della misericordia, del servizio e della missione, si esce trasformati, con le ossa rotte o donne e uomini nuovi.

Lo specifico del commento proposto da don Tonino Bello, vescovo antesignano di Papa Francesco, è in tre elementi messi in luce nelle rispettive icone bibliche, ed è soprattutto nella sintesi di vita cristiana e nella visione di Chiesa che racchiudono.

I tre elementi distintivi sono la capacità salvifica degli ultimi e degli esclusi (i Samaritani lo erano per i Giudei), l'urgenza del servizio ecclesiale secondo la radice evangelica (con la riscoperta del grembiule), e l'onnicomprensività degli attori e dei destinatari dell'annuncio cristiano (affidato anche alla donna peccatrice ma convertita, laddove il peccato non è mai una via senza ritorno se sa aprirsi al perdono e alla misericordia divina).

L'esegesi innovativa delle tre icone disegna un orizzonte di fede e di Chiesa che pone al centro l'umanità di Cristo e mostra cammini di umanizzazione e di salvezza percorribili da tutti, secondo le intuizioni del Concilio Vaticano II,

ribadite dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015.

Richiama, cioè, l'urgenza di una Chiesa ministeriale, concretamente in uscita, in ascolto e in dialogo con il mondo, anzi serva del mondo e misericordiosa con lo stesso.

Una Chiesa che abbandona i «segni del potere» (il calcolo, l'interesse, lo spreco, il dominio, l'egemonia) per esprimere il «potere dei segni»: gesti d'incarnazione, che sottolineano il primato dell'essenziale, gesti di vicinanza e di servizio in favore dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, nel cui volto scorge il volto di Cristo.

Il povero è il tabernacolo del Signore, e il compito fondamentale della vita morale del cristiano consiste nel riconoscere in ogni volto umano la dignità della persona, l'eguaglianza nella distinzione, e nel promuovere la comunione nella famiglia umana, che sarà piena quando si realizzerà la convivialità delle differenze, ossia la condivisione dei beni secondo percorsi di fraternità che generano la pace.

Una Chiesa che soccorre e libera usando la compassione del buon Samaritano, da sperimentare certamente nell'«ora giusta», quella dell'emergenza e del bisogno, ma anche nell'«ora dopo» e nell'«ora prima», quelle dell'impegno operoso, continuativo e preventivo, che non concede diritto di cittadinanza all'ingiustizia, al-

la violenza e al disagio, tanto in ambito ecclesiale quanto nel contesto civile.

Questa proposta liberante è per tutti. Il suo annuncio non è riservato a una categoria ristretta di fedeli o di consacrati, ma è rivolto a tutti e richiama l'impegno di tutti: popolo di Dio e uomini di buona volontà, credenti e non credenti, giusti e peccatori, chierici e laici, uomini e donne.

Un annuncio liberante, affidato alla parola ma soprattutto alle opere e alla testimonianza.

RENATO BRUCOLI

1.

MISERICORDIA



L'ICONA BIBLICA DELLA MISERICORDIA

LUCA 10,30-36

³⁰ *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che prima lo spogliarono, poi lo riempirono di botte e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.*

³¹ *Per caso, un sacerdote scendeva per quella stessa strada e, quando lo vide, passò oltre.* ³² *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.*

³³ *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione.* ³⁴ *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sul suo giumento, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.*

³⁵ *Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui, e ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».*

³⁶ *Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».*

³⁷ *Quello rispose: «Chi ha usato misericordia con lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

Ebbe compassione ¹

La riflessione avrà ad oggetto un'icona biblica molto bella, che fa intendere come deve caratterizzarsi oggi il credente in Cristo e la parrocchia in quanto luogo della carità.

È l'icona del buon Samaritano (Lc 10,30-36).

Il buon Samaritano scende da Gerusalemme a Gerico.

Da Gerusalemme: la città della contemplazione, del Tempio, del rapporto con l'Assoluto.

A Gerico: la città della prassi, della concretezza, della cronaca.

Prima di addentrarmi, però, desidero leggere un brano tratto dalle *Fonti Francescane*, che ugualmente si riferisce a questa splendida parabola:

¹ Riflessione a tema su *Parrocchia francescana e carità, con particolare attenzione alle vecchie e nuove povertà*. Proposta da don Tonino Bello in occasione del Convegno nazionale per parroci dei Frati Minori Conventuali. Susa, 9 ottobre 1990. In *Con viscere di misericordia. Gli undici verbi della carità nell'icona biblica del buon Samaritano*, Ed Insieme 2001.

«Tra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma ecco, un giorno ne incontrò proprio uno mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venir meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciare. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito salì a cavallo, guardò qua e là – la campagna era aperta e libera tutt’attorno da ostacoli – ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca» (FF 592, *Vita seconda* di Tommaso da Celano).

C’è, in questa pagina, lo schema della parabola del buon Samaritano. Francesco ferma il cavallo, balza a terra e bacia il lebbroso. Non ci sono i preamboli del levita e del sacerdote, come nella parabola evangelica, ma non importa: Francesco è il buon Samaritano.

Vorrei dunque assumere, come orientamento per la riflessione, gli undici verbi che caratterizzano il racconto evangelico.

Ma per prima cosa dobbiamo liberarci dall'equivoco che la carità sia frutto del nostro «buon cuore», della nostra bontà, elaborazione delle nostre virtù, merito da vantare davanti a Dio. La carità non è qualcosa per cui Dio ci debba ringraziare, ma un qualcosa per cui noi dobbiamo ringraziare Dio. Bisogna evitare il pelagianesimo della carità.

Esaminiamo, allora, i verbi della parabola.

Era in viaggio

Un Samaritano era in cammino.

È importante questo verbo. Esaminiamo la nostra situazione: non camminiamo molto.

È davvero preoccupante, qualche volta, la situazione del nostro stallo pastorale. Ci siamo un po' seduti, c'è aria di stanchezza. Spesso prevale la rassegnazione. Si insinua il convincimento che tanto, fatica fatica, non cambierà mai nulla. Chiamati a essere gli annunciatori della speranza, siamo diventati i tributari della filosofia dell'appiattimento.

Qualche volta mettiamo il freno anche ai nostri confratelli più audaci. L'ordinaria amministrazione è diventata trama obbligata dei nostri passi. La routine è condizione esistenziale, sche-

ma fisso: siamo ripetitivi. La *sequela Christi* è un intimismo sedentarista. Ci siamo fermati e qualche volta sperimentiamo la solitudine.

È necessario mettersi in viaggio. L'annuncio più forte è proprio questo: mettersi in viaggio sulla Gerusalemme-Gerico. È su quest'asse che si giocano i destini delle nostre utopie.

È l'asse che parte dalla città santa, Gerusalemme, la città del Tempio, il luogo dell'ultima cena, dove si consuma la morte del Signore, il luogo della risurrezione, della pentecoste.

Dalla città santa l'asse conduce verso Gerico, cioè verso l'*oikoumène*, verso la storia, verso la cronaca, anzi verso la cronaca nera, che ha per protagonisti dei briganti. È l'asse su cui la fede interseca la storia, e la speranza incrocia la disperazione, e la carità si imbatte nei frutti della violenza.

Ma per noi è un po' difficile lasciare Gerusalemme. Non abbiamo ancora interiorizzato l'obbligo di muoverci: siamo parrocchie sedentarie. Ed è una contraddizione nei termini.

Voi sapete che parrocchia significa «peregrinazione», non attendamento.

Basti leggere la prima lettera di Pietro (1,17): «Confortatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio». *Paràoikìa*, in greco, significa proprio pellegrinaggio: i parroci sono dei pellegrini, ospiti di passaggio.

La mobilità delle tende esige che i parroci debbano cambiare parrocchia: prendere lo zaino e... via!

Debbono mettersi in viaggio: come il Samaritano. Come Maria.

«Maria, allora, si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città». Maria, «risorta», si mise in viaggio. E Maria è icona della Chiesa.

Per la Giornata missionaria ho scritto una lettera sul settimanale diocesano dal titolo «Maria, donna in cammino». Ve ne leggo alcuni passi.

«Se i personaggi del Vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria. Gesù a parte, naturalmente. Ma, si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli, da lui invitati a mettersi alla sua sequela, confidò addirittura: "Io sono la via".

La via, non un viandante. Gesù è dunque fuori concorso.

A capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è indiscutibilmente lei, Maria. La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento finanche all'estero.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
---------------------------	---

1. MISERICORDIA

L'ICONA BIBLICA DELLA MISERICORDIA (LUCA 10,30-36)	15
Ebbe compassione	16
<i>Era in viaggio</i>	18
<i>Gli passò accanto</i>	22
<i>Lo vide</i>	25
<i>Ne ebbe compassione</i>	29
<i>Gli si fece vicino</i>	31
<i>Gli fasciò le ferite</i>	35
<i>Versò l'olio e il vino</i>	36
<i>Lo caricò sul suo giumento</i>	39
<i>Lo portò ad una locanda</i>	41
<i>E si prese cura di lui</i>	43
<i>Il giorno dopo estrasse due denari</i>	44

2. SERVIZIO

L'ICONA BIBLICA DEL SERVIZIO (GIOVANNI 13,1-15)	49
La stola e il grembiule	51
<i>Un grembiule ritagliato dalla stola</i>	52
<i>Si alzò da tavola</i>	53

<i>Depose le vesti</i>	54
<i>Si cinse un asciugatoio</i>	56
<i>Diritti di stola e doveri di grembiule</i>	58
<i>Condivisione</i>	59
<i>Profezia</i>	61
<i>Formazione sociale</i>	63
<i>Il grembiule esige coraggio</i>	64

3. MISSIONE

L'ICONA BIBLICA DELLA CHIESA IN MISSIONE (GIOVANNI 4,5-30)	69
La Samaritana, icona della Chiesa missionaria . . .	72
<i>Lasciò la brocca</i>	73
<i>Corse in città</i>	75
<i>Disse alla gente</i>	77
<i>Anche noi abbiamo visto, anche noi abbiamo udito</i> . . .	79
<i>Anche tu puoi evangelizzare il mondo!</i>	80